

Martedì 10 febbraio 1998

2 L'Unità

LA LIBERAZIONE DI SOFFIANTINI



PARLA LA SOCCORRITRICE

«Era sporco nessuno si fermava»

FIRENZE. «Mi si è avvicinato un signore che mi diceva essere Soffiantini e mi chiedeva di accompagnarlo da qualche parte. Non ero convinta che fosse lui; ho chiesto altre spiegazioni e poi ho visto entrambi i lobi delle orecchie tagliati».

Per il riscatto pagati 5 miliardi in dollari. La lettera censurata: «I miei familiari aspettano che io muoia»

«Avevo paura di morire»

La gioia di Soffiantini: «Non mi avete abbandonato»



Il distributore dov'è stato ritrovato l'imprenditore Rai Tv/Ansa

L'incubo è finito ieri sera alle 21. È bastata una telefonata e poche parole: «Sono libero, sto bene, venite a prendermi. Ero sicuro che non mi avreste abbandonato, ma ho avuto paura di morire».

Ieri pomeriggio, da Manerbio, il drammatico appello dei figli dell'imprenditore: «Abbiamo pagato, ora voi rispettate i patti». Parole che erano sembrate la premessa di una nuova lunga notte.

La telefonata, ovviamente, è stata interrotta. I figli uomini della polizia che tenevano sotto controllo il telefono di casa Soffiantini. E poi - negli ultimi giorni - non c'era chilometro quadrato di gran parte del territorio toscano dove non ci fosse una pattuglia pronta per intervenire.

La telefonata, ovviamente, è stata interrotta. I figli uomini della polizia che tenevano sotto controllo il telefono di casa Soffiantini. E poi - negli ultimi giorni - non c'era chilometro quadrato di gran parte del territorio toscano dove non ci fosse una pattuglia pronta per intervenire.

macchina del servizio centrale operativo della polizia, che aveva «bruciato» sul tempo un'auto dei carabinieri dell'Impruneta avvertiti da Brescia. Solo a quel punto Soffiantini ha compreso davvero che il suo dramma era finito.

Passata l'emozione iniziale, l'industriale bresciano è riuscito a riordinare un po' le idee e ha cominciato a parlare della sua avventura. «Non credete che tutto ciò che ho scritto lo pensassi davvero - ha voluto subito precisare - sono stato costretto».

Intervista con Carlo Soffiantini mentre in auto corre a riabbracciare il padre

«Volevano altri soldi»

Il figlio: «Ha un incubo, è stato costretto a scrivere quelle accuse»

DALL'INVIATA

BRESCIA. Domenica sera, alla vigilia della liberazione di suo padre, Carlo Soffiantini sembrava un uomo senza più speranze. Aveva deciso: «domani faremo l'ultimo appello ai rapitori».

Raggiunto in auto, sul telefono cellulare racconta: «Adesso non vogliamo porci problemi perché qualunque cosa accada, mio padre è libero e questa è la cosa più importante. Noi siamo

sicuri di aver agito nel migliore dei modi e lo dimosteremo ampiamente». In questi mesi ha dovuto bleffare, su questo sequestro si sono addensate ombre, ma lui mette le mani avanti: «Pur di ritrovare nostro padre abbiamo dovuto recitare parti che non ci spettano, però vedrete che tutto sarà chiarito e che le cose sono state fatte nel migliore dei modi».

Carlo continua la sua corsa verso Impruneta, durante il viaggio gli dicono che il padre sta bene, che lo stanno trasferendo nella questura di Firenze. La sua prima preoccupazione è per la sua salute: nella sua ultima lettera aveva detto che da dicembre i rapitori non gli somministravano la pillola salvavita

che deve prendere. «Mio fratello ha subito avvertito la polizia dicendo di dargliela, ma sembra che mio padre abbia risposto senza esitazioni: "Chi se ne frega della pillola, io voglio andare subito a casa"».

L'auto ha già imboccato il tratto appenninico, la comunicazione è difficile, la linea cade, ma tra una galleria e l'altra la conversazione frammentaria continua: «Anche a me, mio padre ha ripetuto che non è vero quello che era scritto sulle lettere che ci ha inviato in questo mese. Per lui è un incubo che possiamo aver pensato male di lui. Continua a ripetere di star bene, di sentirsi bene anche se da due mesi non gli danno la pillola. Comunque ha detto che ne aveva ancora mezza e che per questa sera dovrebbe bastare. Mi ha detto con insistenza che vuole tornare a casa e farsi curare dai suoi medici».

Il vecchio Giuseppe ha parlato dei rapitori, ha detto qualcosa della

sua prigionia? «Ci sarà tempo per questo. Adesso il suo unico pensiero è per noi». E Carlo annuncia che tutta la famiglia è partita e si sta precipitando a Firenze: «Da Brescia sono già partiti mia madre e i miei fratelli, io ero già a Bologna. Non so se ci fermeremo per questa notte o se rientreremo subito a Brescia. L'unica cosa certa è che lui ha fretta di tornare a casa». Carlo non nasconde il suo pessimismo delle ultime ore: «Secondo i nostri calcoli questa era l'ultima sera utile per sperare nella liberazione e infatti è arrivata la telefonata del dottor Mariconda, mio carissimo amico, la persona che mi è stata più vicina in tutta questa vicenda». Adesso conclude - se Dio vuole è finita, possiamo solo ringraziare tutti per la collaborazione che abbiamo avuto. Per le spiegazioni c'è tempo, quelle verranno dopo».

Susanna Ripamonti

G. Cipriani G. Sgherri

LA RICOSTRUZIONE Dal 17 giugno '97 alla liberazione. L'uccisione dell'agente Donatoni e la morte di Mario Moro

Due morti e 7 mesi di paura e polemiche

Un do di petto di Pavarotti è forse l'ultimo ricordo sereno che Giuseppe Soffiantini ha portato con sé, nei lunghi mesi della sua prigionia. Sono passati quasi otto mesi da quel 17 giugno del '97, quando tre uomini armati e mascherati, Mario Moro, Giorgio Sergio e Osvaldo Broccoli entrarono nella sua villa di Manerbio. Erano le 22,30, lui, già in pantofole, era seduto in salotto con la moglie Adalina, stavano ascoltando in tivvù il concerto dei tenori, Pavarotti, Carreras e Domingo. I rapitori cercavano suo figlio Paolo, il basista Piero Raimondi aveva assicurato che a quell'ora sarebbe stato ancora in casa, ma l'informazione era sbagliata. E non trovarono neppure un miliardo in contanti, i soldi destinati ai dipendenti dell'azienda di famiglia, le «Manerbiesi», che avrebbero dovuto essere custoditi in cassaforte. A Soffiantini dissero di infilarsi le scarpe, a sua moglie assicurarono: «Dopo te lo facciamo ritrovare». Poi la chiusero in cantina, legata mani e piedi e lì la trovò la governante, il mattino dopo. Quando Carlo, il più grande dei suoi tre figli, diede

l'allarme, i rapitori avevano già avuto 10 ore di vantaggio per fuggire. Due giorni dopo una Cromia nera depositò Giuseppe Soffiantini al bivio del Passo del Lume Spento, a 5 chilometri da Montalcino. Per cinque mesi la sua prigione è stata una tenda nella boscaglia, lungo le rive dell'Ombrone.

Il primo contatto coi rapitori è del 10 luglio, una lettera recapitata in canonica, al parroco di Manerbio, monsignor Genaro Franceschetti. Parte la trattativa, avviata in codice, mimetizzata tra gli annunci economici del Corriere della Sera. I rapitori chiedono 20 miliardi, i Soffiantini ne offrono due, poi il prezzo sale a dieci. Alla fine, la legge sul blocco dei beni e l'oggettiva impossibilità di disporre di liquidi, ha imposto una mediazione: 5 miliardi in dollari, pagati la sera del 2 febbraio e altri due promessi, dopo la liberazione

dell'Ombrone. Si comincia a parlare del rilascio il 25 settembre, quando i rapitori fissano un primo appuntamento, lungo la strada che da Savona porta ad Aquil Terme. Poi un secondo incontro, il 6 ottobre, nella zona di Avezzano. I Soffiantini bleffano e invece di man-



dare sul posto un emissario della famiglia, accettano che un agente dei Nocs, Samuele Donatoni, prenda in incognito, la polizia è nella trattativa. Inizia una difficile partita a scacchi in cui l'agente gioca da professionista la sua par-

te, ma capisce di avere di fronte un avversario altrettanto avvertito, che manda messaggi sarcastici: «Venite pure con la polizia, così ci divertiamo». Arriviamo al 17 ottobre, la sera della blitz al bivio di Riofreddo, in cui Donatoni viene ucciso. Era il terzo appuntamento, ma la polizia aveva ca-

pito che era estremamente pericoloso accettare le condizioni dei banditi: era una trappola. Per giunta, gli inquirenti avevano ormai individuato tutto l'organigramma della banda, dai carcerieri Attilio Cubeddu e Giovanni Farina, al basista, Piero Raimondi, il telefonista Giampiero Serra, gli esecutori materiali, Sergio, Broccoli e Mo-

ro, il vivandiere, Francesco Zizi, l'autista, Agostino Mastio. In procura a Brescia sono divisi sull'opportunità della blitz, la polizia è contraria, i rischi sono evidenti, ma il procuratore Tarquini decide di procedere. Usa un'arma fatale

per stroncare le resistenze dei poliziotti: se loro rinunciano, ci sono i carabinieri pronti a entrare in azione e a quel punto, la storica rivalità tra le forze dell'ordine ha la meglio e la polizia decide di intervenire. Da quel momento l'inchiesta prosegue in un clima di evidenti conflittualità: all'interno della procura di Brescia, tra le forze dell'ordine, tra la famiglia e gli inquirenti e forse anche all'interno della famiglia Soffiantini, divisa dal dilemma: pagare o non pagare.

viene accettata, prevale la fretta degli arresti, e solo cinque giorni dopo, nelle boscaglie sorvolate giorno e notte dagli elicotteri, presidiate da un esercito di poliziotti e carabinieri, si decide di fare un sopralluogo, seguendo le indicazioni di «Gola profonda». Si arriva così a un covo freddo, appena abbandonato, a sud est della stazione di Salceta, tra Reptose e Fosso del Lupo, vicino all'Ombrone. L'ostaggio stava sotto a una tenda a trenta metri di distanza, ma la tenda, il sacco a pelo e una catena a cui era legato Soffiantini erano state portate via. Si muove anche Mario Moro dall'ospedale: il bandito chiede scusa al rapito e alla famiglia e lancia un appello per la liberazione del rapito. Moro morirà il 13 gennaio durante il trasporto dalla prigione all'ospedale.

- 17 GIUGNO 1997 Giuseppe Soffiantini viene sequestrato nella sua villa di Manerbio
20 GIUGNO 1997 Una Cromia nera lascia Soffiantini al bivio del Passo del Lume Spento a 5 km da Montalcino
10 LUGLIO 1997 Il parroco di Manerbio trova la prima lettera dei rapitori: riscatto richiesto 20 miliardi
11 SETTEMBRE 1997 Arriva la foto di Soffiantini nudo con un grande ematoma sul fianco destro
12 SETTEMBRE 1997 Appello dei figli: il messaggio è la ricetta medica con la prescrizione dei farmaci fatta dal medico
25 SETTEMBRE 1997 Primo appuntamento con i rapitori, sulla strada che da Savona porta ad Aquil Terme. Ci va l'agente Donatoni
6 OTTOBRE 1997 Secondo appuntamento nella zona di Avezzano: Donatoni lascia una valigia senza il riscatto e con la richiesta di una prova che Soffiantini sia ancora in vita
17 OTTOBRE 1997 Terzo appuntamento lungo la statale Tiburtina al bivio di Riofreddo, ore 20: è il giorno del conflitto a fuoco in cui perde la vita Donatoni e viene individuato Agostino Mastio autista della banda
18 OTTOBRE 1997 Fermati a Pari (Grosseto) due pastori di origine sarda, Francesco Zizi e suo fratello
20 OTTOBRE 1997 Agostino Mastio si dirige, a bordo di una golf nera, sulla Roma-L'Aquila per prelevare il gruppo di fuoco che aveva ucciso Donatoni. Quando accosta viene arrestato insieme a Mario Moro, Giorgio Sergio e Osvaldo Broccoli dopo un conflitto a fuoco con la polizia. La stessa sera vengono arrestati il telefonista Giampiero Serra e il basista Pietro Raimondi
22 OTTOBRE 1997 Dopo la missione esplorativa di Zizi le ricerche si restringono a 20 km quadrati a nord ovest di Montalcino dove viene tolto l'assedio per consentirgli di operare
27 OTTOBRE 1997 Soffiantini sotto dettatura scrive una lettera. Zizi annuncia il fallimento della sua missione e viene arrestato per concorso in sequestro di persona
28 OTTOBRE 1997 Mario Moro, dall'ospedale, lancia un messaggio. La madre del carceriere Giovanni Farina chiede al figlio di liberare Soffiantini se è nelle sue mani
6 NOVEMBRE 1997 A un imprenditore amico di famiglia arriva una lettera, di Soffiantini, scritta sotto dettatura nella quale si chiedono 10 miliardi e minacciano di tagliargli un orecchio se non pagano
11 NOVEMBRE 1997 Viene liberata Silvia Melis
18 NOVEMBRE 1997 Viene fatto pervenire ai familiari un lembo di orecchio minacciando di uccidere l'ostaggio entro il 20 dicembre.
13 GENNAIO 1998 Il detenuto Mario Moro muore durante il trasporto in ospedale
18 GENNAIO 1998 Il Papa chiede la liberazione di Giuseppe Soffiantini
19 GENNAIO 1998 Nuovo appello dei figli che si dichiarano pronti a pagare e che il legale Frigo è estromesso dalle trattative. È un segnale di rottura con gli inquirenti

S. Rip.